

Il presidente della Fondazione Sussidiarietà

Vittadini “Per fermare i clan adesso il governo riduca il divario tra il Nord e il Sud”

di Conchita Sannino

«Connessione profonda tra Nord e Sud, recupero delle disuguaglianze. E idee avanzate. Le mafie, di fronte al rigore che richiedono i piani strategici, arretrano». Giorgio Vittadini guarda al Mezzogiorno con la lucidità dello statisticista e la testa politica di chi guida la Fondazione Sussidiarietà. È suo il format *“I giorni del Sud”*. È uno dei leader di Comunione e Liberazione, regista dell'apertura dell'ex vertice Bce al Meeting di Rimini. Dopo quell'exploit: 6 mesi esatti e Draghi è a Palazzo Chigi.

Vittadini, avevate già visto tutto il film?

«Sapevamo solo che bisognava mettere insieme tutte le migliori energie. Vivendo una realtà dal basso, capivamo che si era come nell'Inghilterra del '40, quando Churchill varò la sua grande coalizione. E il punto è che, in Europa, non avevamo bisogno della pandemia per accorgerci che l'Italia era 27esima, su 28. Bisogna ridefinire gli aspetti dello sviluppo. Il Recovery è occasione che non si può fallire. Sentii Draghi e pensai...».

Che per Conte era finita?

«No, non era contro nessuno. Ma nell'emergenza devi avere una figura di estrema competenza. Lo sentii e dissi: però non si può tenere Ronaldo in panchina... Vedo che Giorgetti, giorni fa, mi ha rubato la battuta, forse anche scontata».

La Rimini di Cl, è in ogni caso, il posto in cui questo governo esisteva già, incontravi Colao e Cingolani, Giorgetti e Speranza, Giovannini e Cartabia.

«A parte Daniele Franco, che forse non è mai riuscito a venire, diciamo che li abbiamo invitati perché portatori di competenze

importanti. E fin troppo facile vederli come la prima linea, preziosa per l'Italia. Da Cartabia autentica nostra risorsa, ma poi Colao che è un grande uomo di azienda. Cingolani è uno scienziato di punta. Giovannini, io ero appena laureato, veniva dall'Ocse. Giorgetti è un politico legato al mondo dell'economia, e della migliore impresa del Nord».

Ecco, sa che ci sono timori legati al rischio sbilanciamento a Nord?

«Ma per noi è chiaro che, se non si riparte dal divario col Sud, quello dei servizi e quello infrastrutturale, non riparte il Paese. A me non frega nulla del lombardo-veneto, credo nessuno ragioni in quei termini».

Anche perché l'Europa chiede di mettere la coesione al centro.

«Se non si fanno le infrastrutture, se non funzionano i porti del Sud o le ferrovie, non è che perde il Nord: perde l'Italia un'enorme occasione, per esempio dei traffici dal canale di Suez. Se si perdonano di vista le energie alternative che ci dà il Sud, con il vento e il sole, tutti falliamo. Non deve più esistere che tra Napoli e Bari ci si mette sei ore di viaggio. Non esiste che la rete appenninica non abbia il digitale, il Paese inaridisce».

Abattere le disuguaglianze è anche la prima forma di prevenzione antimafia.

«Sì, poi c'è quella dei controlli sui miliardi dei nuovi fondi. Ma non ho dubbi che, quando si lavora a grandi progetti, avanzatissimi, questo forse tiene fuori cosche, colletti bianchi».

Mafie ben radicate anche al Nord.

«Dove sono certamente evolute. Ma quando c'è una rete di filtri e progetti strategici, come ora dovrebbe essere col Recovery, che chiedono qualità, visione, e questi criteri sono

— “Il Recovery è un'occasione che non si può fallire: se si lavora con serietà si tengono fuori i colletti bianchi”

perseguiti, io credo che le mafie si tirino indietro: cercano profitto senza fatica. Perciò dobbiamo lavorare con rigore, e vigilare con estrema serietà». ©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il professore

Giorgio Vittadini, 64 anni, è uno dei leader di Comunione e Liberazione